

→ **Il presidente Usa a Oslo** per la cerimonia di consegna del premio per la pace

→ **Il discorso:** credo nella non violenza ma ci sono momenti in cui l'uso delle armi è giustificato

Obama ritira il Nobel e difende la guerra a Kabul

Ricevendo ad Oslo il premio Nobel per la pace, Obama difende le ragioni della guerra, quando la guerra è «giusta». È tale, secondo il capo della Casa Bianca è quella che gli Usa conducono in Afghanistan.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

La successione temporale è troppo stretta: dieci giorni fa Obama manda 30mila truppe in più a combattere in Afghanistan, ieri ad Oslo riceve il premio Nobel per la pace. Il capo della Casa Bianca sa bene quanto i due eventi siano apparentemente contraddittori, per non affrontare di petto il problema, ed offrire una spiegazione logica e politica al paradosso.

Nella Grande sala del Municipio ad Oslo, affollata di sovrani, leader politici, personalità del mondo dello spettacolo, il presidente americano afferma che «ci sono momenti in cui le nazioni, agendo da sole o assieme ad altre, trovano l'uso della forza non solo necessario ma moralmente giustificato». E questo è il caso della missione militare in cui gli Usa sono impegnati in Afghanistan. Un conflitto, dice Obama, che il mio Paese non ha scelto. Gli è stato imposto dagli attentati dell'11 settembre 2001.

LUTHER KING E MANDELA

Due mesi fa, quando si conobbero le scelte del comitato promotore norvegese, Obama diede voce agli inevitabili dubbi di molti abitanti del pianeta. Mi viene conferita l'onorificenza -ammise-, mentre sono appena agli inizi del mandato, ed ho solo avviato progetti di cui non posso vantare l'effettiva realizzazione. Lo stesso concetto ha ribadito ieri ad Oslo, aggiungendo che, «paragonato ad altri giganti della storia che hanno ricevuto lo stesso premio, da Martin Luther King a Nelson Mandela, i miei successi sono limitati, e vi sono sicuramente persone che meritavano

più di me. Anche se «lo accetto con profonda gratitudine e grande umiltà».

Una medaglia d'oro, un diploma, un assegno di 1,4 milioni di dollari che verrà speso in opere di beneficenza. Discorso interrotto da frequenti applausi. Commozione in sala. Spuntano lacrime sul viso della First Lady Michelle, vestita di giallo, e della sorellastra Maya Soetoro-Ng. Emozionatissima anche Valerie Jarrett, una dei più stretti consiglieri del presidente. Nel discorso Obama cita Martin Luther King, per ben sei volte, oltre a Mandela, il mahatma Gandhi, quattro dei suoi predecessori alla Casa Bianca: Woodrow Wilson, John Kennedy, Richard Nixon, Ronald Reagan. Questi ultimi per la mano tesa rispettiva-

Diritti umani

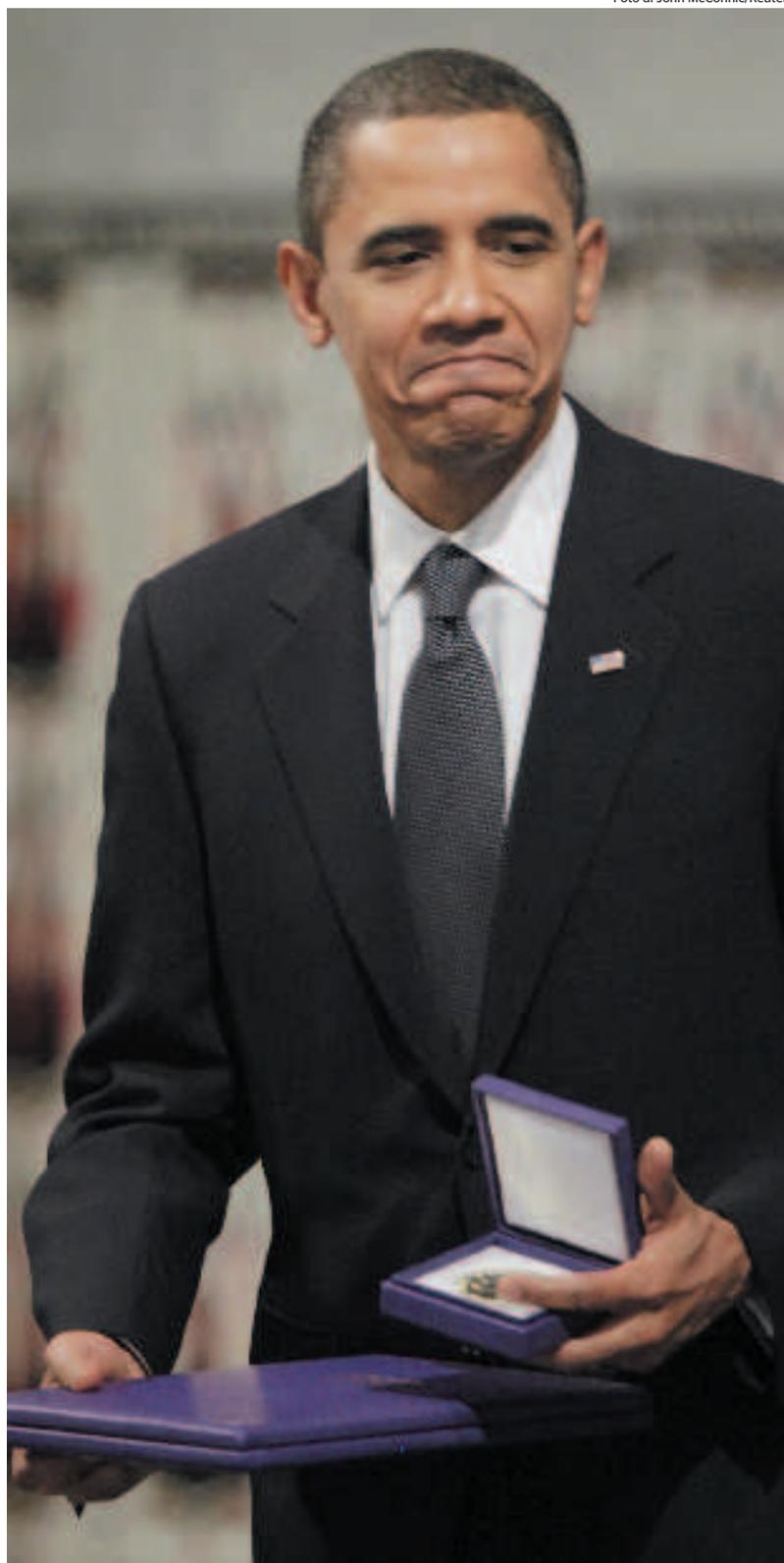
«Il ricorso alla forza non esime dal dovere di rispettare certi valori»

mente alla Cina di Mao ed all'Unione sovietica.

Significativa la menzione del generale Marshall, che fu sia uno stratega dell'esercito Usa durante la seconda guerra mondiale, sia l'autore del piano di aiuti economici per la rinascita post-bellica dell'Europa. Guerra di liberazione e pacifica ricostruzione: una stessa persona per due opere entrambe meritorie. Obama allude a se stesso, alla guerra «giusta» ed «umanitaria» che le truppe americane combattono in Afghanistan sotto il suo comando.

E quella in Iraq? Prima di esser eletto Barack ne fu uno strenuo oppositore. Ora è impegnato nel riportare a casa gradualmente i connazionali in divisa ancora operanti in loco. Non cita esplicitamente le colpe di Bush, ma nel distinguere fra uso legittimo o meno della violenza, sottolinea che chiunque vi faccia ricorso, non può esentare se stesso dal rispetto dei valori morali. «Quando la forza si rende necessaria, abbia-

Foto di John McConnic/Reuters



Il giorno del ritiro del Premio Nobel per la Pace ad Oslo